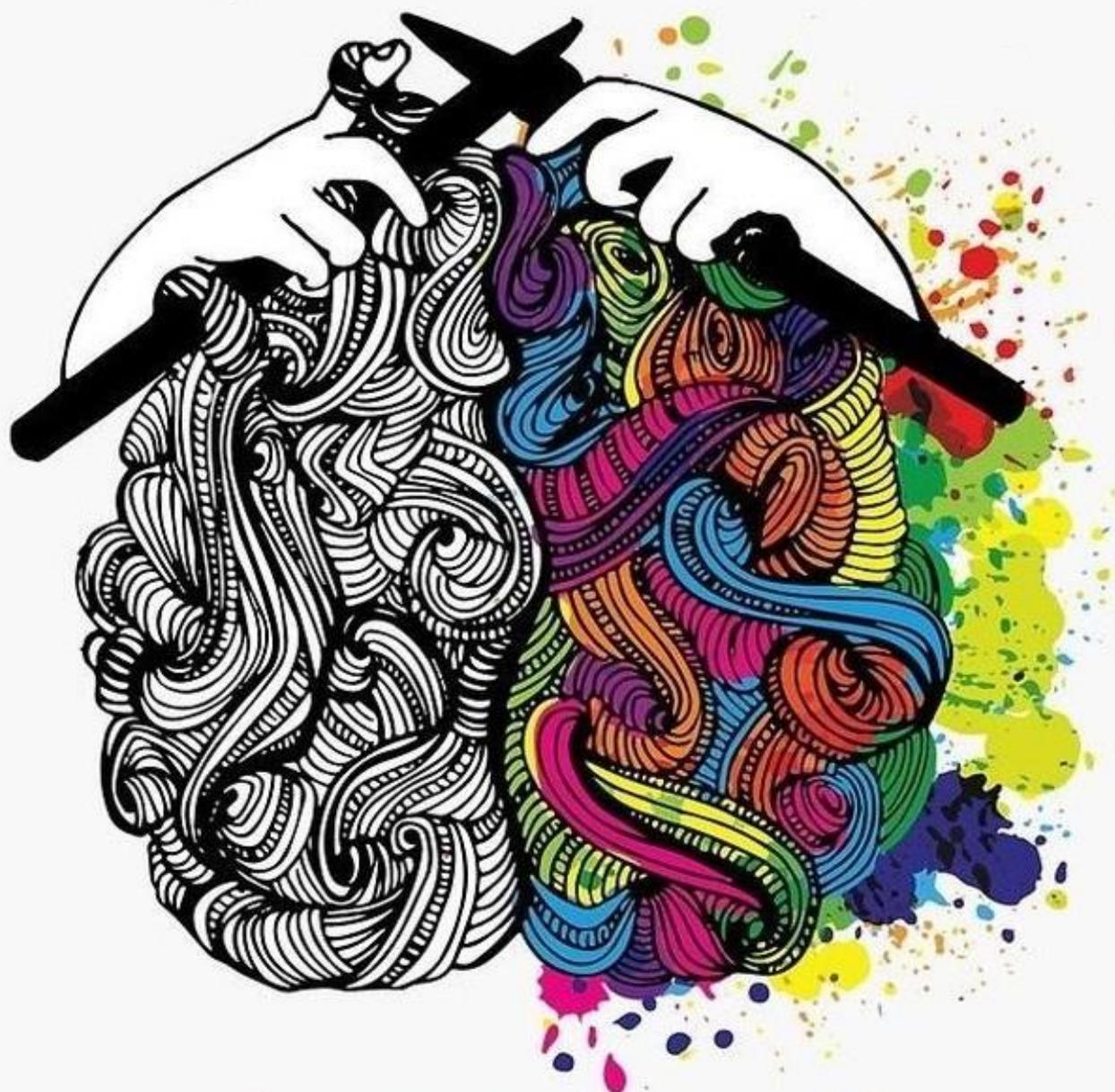


HERMES

SULLE ALI DELLA NOTIZIA



INDICE

3 Editoriale

di Giacomo Bonato, 4AQA

4 Siamo giovani fragili

di Carla Celeste Garbarino, 4BSA

6 La gravità delle anime

di Sofia Luison, 3AQA

8 La guerra per amarsi

di Beatrice Capovilla, 4AES

10 Empatia ed educazione

di Filippo Giacoboni, 4BL

12 L' "affresco del clima" per un mondo sostenibile

di Giordano Dellai

14 Model European Parliament: uniti insieme per l'Europa del futuro

di Nicole Lorenzon, 5AC

16 InPratica

di Daria Pesavento, 3BC

17 Rosso Valentino

di Monica Rakic e Laura Bordignon, 5CL

18 Filosofeggiando in n dimensioni

di Nicola Moradin

20 Intanto... nel mondo

di Amy Fabris, 2BC e Gilda Spolaore, 1AC

22 Recensione album: Ænima

di Vittorio Guidolin, 3BC

23 Recensione libro: Natale con i fantasmi

di Giorgia Venzo, 3BS

24 Six

di Amy Fabris, 2BC

25 Farfalle nello stomaco

di Luna Lando, 3CL

26 Progetto didascalie in collezione MAXXI Roma

di Lucia Politano e Sofia Zen, 2AQA

28 10 curiosità casuali

di Amy Fabris, 2BC

30 Ipse Dixit

31 Giochi

32 Oroscopo



DIREZIONE

Giacomo Bonato, 4AQA

VICEDIRETTORI

Carla Celeste Garbarino, 4BSA
Pietro Ballico, 4BL
Sofia Luison, 3AQA

CORREZIONE BOZZE

Giada Veronese, 5BSU
Luna Lando, 3CL
Sofia Luison, 3AQA
Amy Fabris, 2BC
Giorgia Contessa, 2ASU
Alice Vialetto, 2ASU
Lola Spolaore, 2BS

IMPAGINAZIONE

Emily Brotto, 5CL
Imane Ez Zaitouni, 4AQA
Carla Celeste Garbarino, 4BSA
Matilde Guadagnin, 2ASU
Laura Guidolin, 2ASA

Designer esterno
Giovanni Battocchio

PAGINA INSTAGRAM

Valentina Garbarino, 1CSU

A cura di Giacomo Bonato, 4AQSA

Di tanto in tanto mi sorgono domande sulle prossime generazioni: come sarà l'uomo del futuro? Come si adatterà ai cambiamenti che in questo momento stanno attraversando la società umana? Quale sarà il suo apporto a culture diverse dalla sua?

Sono domande abbastanza scontate, ma per cui non possiamo ancora avere una risposta. Concretamente parlando il futuro lo dobbiamo ancora vedere, e soprattutto lo possiamo, almeno in parte, forgiare noi. Starà a chi di noi avrà figli il compito di insegnare loro i valori e le capacità che li guideranno per la loro vita autonoma, e che a loro volta trasmetteranno ai loro figli, se ne avranno. Ma quello che so per certo è che saranno diversi da noi, come noi siamo diversi dai nostri genitori. Diversi perché vivranno in ambienti che noi ancora non conosciamo, diversi perché vivranno in una società diversa, che si sta forgiando in questi anni. Diversi perché avranno accesso a una gamma di tecnologie che noi ancora non abbiamo, diversi perché seguiranno modelli che noi ancora non abbiamo.

Poi guardo quello che la mia generazione sta facendo, e mi chiedo questo: i figli della nostra generazione cresceranno in un mondo dove vedranno i risultati delle nostre lotte? Un mondo forse un po' più libero dai problemi e dalle discriminazioni della nostra società attuale? Oppure in un mondo peggiore, polarizzato da conflitti e divisioni interne serrate? Sono solo domande, ma sono domande che mi lasciano inquieto, che mi fanno pensare: se è vero che il futuro riserva molte sorprese, è vero anche che parte di esso viene dettata oggi, perché la società evolve e cambia. In un futuro non troppo lontano dovremo raccogliere i frutti di ciò che semiamo, e lì vedremo se saranno frutti amari o dolci.

L'editoriale

Siamo giovani fragili. La nostra infanzia è stata bagnata dal lusso, gioielli brillanti che ci hanno accecato, e ora vediamo un futuro offuscato. Riusciamo a vederlo davvero? Anche Umberto Galimberti, filosofo, accademico, psicoanalista e giornalista del giornale "La Repubblica", afferma in un convegno sulla condizione giovanile attuale che "I giovani stanno abbastanza male in questa stagione della loro vita, e non per ragioni psicologiche; certo, entrare nell'adolescenza e nella prima giovinezza crea dei disagi, ce lo ricordiamo tutti. Io penso che non stiano bene per una ragione culturale, e questa ragione culturale consiste nel fatto che forse questa, se non è la prima, è la seconda generazione che non vede chiaro nel futuro". Viviamo con il terrore di crescere perché a noi ci è stato insegnato troppo ma non ci è stato insegnato nulla. Conosciamo la storia del mondo dai libri, eppure non si è ancora imparato dagli errori del passato. Siamo coscienti del fatto che gli strumenti che ci sono stati dati in dotazione non sono abbastanza efficaci per combattere le crisi, le epidemie, le guerre.

Siamo giovani fragili, perché i nostri occhi sono marchiati dalla paura. Siamo figli della tecnologia: sappiamo cosa vuol dire soffrire perché vediamo la sofferenza attraverso video e notizie, a volte anche in modo abusivo e quasi involontariamente, ma non sappiamo cosa si provi davvero. Miguel de Cervantes direbbe che non siamo capaci di differenziare la realtà con l'illusione. "Verità", la verità è che capita che gli adulti si approfittino della nostra sensibilità. Vediamo continuamente sofferenze nei giornali, in tv, nei social: "Attentato a Parigi, non andate ai concerti", "Nuovo caso Covid-19: lockdown, rimanete a casa", "Crisi energetica: le bollette aumentano del 200%", "Guerra Russia-Ucraina: Russia minaccia l'Europa con bombe nucleari", "Crisi climatica: entro il 2050 Venezia sarà coperta dall'acqua". Apriamo da Google il primo link, poi il secondo, e il terzo. Il battito cardiaco accelera, sembra che il cuore stia per uscire dal corpo da quanto è agitato. Subito dopo un fischio ininterrotto viene prodotto dai nostri pensieri e questi stessi pensieri ci fanno perdere di vista il domani. Non riusciamo a vedere un futuro, tutto a causa di chi, per uno stupido click in più, pubblica situazioni attuali amplificando la reale serietà.

Siamo giovani fragili. Galimberti invita a non dire "ai vostri figli o nipoti "ai miei tempi"; i nostri tempi erano fortunatissimi, il futuro era lì ad aspettarci. Per loro non è così: il futuro non è una promessa, e se non è una minaccia è imprevedibile, e se è imprevedibile automaticamente scoraggia". Dal 2012 ad oggi, in Italia, il tasso di depressione giovanile è aumentato del 52% negli adolescenti e del 63% nei giovani adulti. Graziano Pinna, neuroscienziato della University of Illinois a Chicago, spiega che l'abuso tecnologico, e di conseguenza anche la carenza di sonno, "possono avere effetti devastanti sul cervello in via di sviluppo dei teenager. I disturbi mentali possono sfociare proprio dall'incapacità del cervello di adattarsi alla velocità dei cambiamenti imposti dallo sviluppo tecnologico e dai nuovi trend culturali". Il problema che oggi molti adolescenti riscontrano è causato in primo luogo dalla situazione pandemica che hanno dovuto affrontare. Molti di noi sono stati messi in ginocchio dalla propria paura.

Ora è di fondamentale necessità sviluppare interventi mirati, per esempio inserendo nelle scuole un personale qualificato in psicologia, in modo tale che ci si possa sentire compresi e soprattutto che ci sia una via più facile per essere aiutati.

SIAMO GIOVANI FRAGILI

CARLA CELESTE GARBARINO, 4BSA



Perché non è semplice, per noi, dire come stiamo veramente e farci porgere una mano. Non tutti hanno la fortuna, perché io la ritengo tale, di riuscire a chiedere aiuto. Davvero, voi adulti, continuate a credere che vada tutto bene? Pare che dopo la pandemia ci sia un disguido della vostra generazione nei confronti della nostra. Viviamo di promesse mai rese concrete e di noi giovani si ha poca cura, in particolar modo della nostra salute mentale.

E ora mi rivolgo al governo italiano che parla tanto di meritocrazia ai giovani, ma si concentra sul popolo anziano. I giovani più capaci preferiscono vivere e lavorare in altre nazioni perché sanno che in Italia le loro prospettive economiche sono molto basse. Vogliono solamente promettere a loro stessi e alla famiglia che creeranno in futuro stabilità economica così da vivere in un modo perlomeno dignitoso. Perché, governo italiano, fai così tanta fatica a promuovere i giovani adulti in cerca della loro realizzazione, e perdipiù di grande capacità intellettuale? Perché li fai scappare via, quando possono, con il bene che hanno da offrire, contribuire al bene del paese? Siamo grandi sognatori; permettimi, per una sola volta, di dimostrare le nostre capacità. E voi adulti, probabilmente sarete i primi e gli unici a godere della pensione perché a noi spetta rimbobarcari le maniche e riparare i danni che la storia ha causato. Riuscite a capire che abbiamo la responsabilità di problemi che noi non abbiamo provocato? Ci avete tenuto sempre al riparo dai problemi e ora facciamo fatica ad affrontarli. Spiego il concetto con questo semplice esempio: ci chiediamo perché saper calcolare a mente, quando abbiamo a disposizione la calcolatrice. Però, nella vita è necessario saper calcolare i numeri in modo autonomo per poter passare al test di ingresso per l'Università o per tenere sotto controllo gli ingressi e le perdite del proprio stipendio in modo tale da non arrivare a fine mese al verde.

Siamo giovani fragili. Guardiamo al presente per non pensare al futuro e Galimberti ne spiega il motivo: "Io sono arrivato anche alla conclusione che l'uso che molti giovani fanno dell'alcol (guardate che i giovani bevono molto) e poi della droga, non credo che sia tanto per il piacere che danno l'alcol e la droga, quanto per una forma di anestesia; si anestetizzano dallo sguardo angosciante che riguarda il futuro e vivono in presa diretta 24 ore su 24, vivono l'assoluto presente perché scorgere lo sguardo aldilà del presente produce angoscia, non si vede niente".

Anche Nietzsche, filosofo della seconda metà dell'Ottocento, ha trattato di un simile argomento: il nichilismo. Secondo il filosofo, è possibile dare al termine due accezioni di significato: il primo è la "volontà del nulla", ovvero ogni atteggiamento di fuga e rinuncia nei confronti del mondo, il secondo è la visione dell'uomo moderno e contemporaneo che, non credendo più allo scopo metafisico delle cose, avverte dentro di sé un senso di vuoto. Ed è questo che sta succedendo alla mia generazione, ai giovani d'oggi. Molti sono sopraffatti dal proprio vuoto e vedono vuoto il loro futuro. Quando non si ha uno scopo nella vita, si va avanti con estrema difficoltà. Il tempo sembra scorrere più lentamente e il mondo spegne i suoi colori. Il mio obiettivo non è elencare i problemi, ma farli presente all'unica generazione che ci può aiutare, ossia quella precedente alla nostra. La mia intenzione è quella di far aprire a voi adulti gli occhi, le braccia e il cuore nei nostri confronti, così da poterci salvare dal nostro tumultuoso e incerto futuro, così da scacciare via le nuvole grigie che tanto appannano la nostra vista verso l'indomani.

La gravità delle anime

Il prezzo del Paradiso

SOFIA LUISON 3A QSA

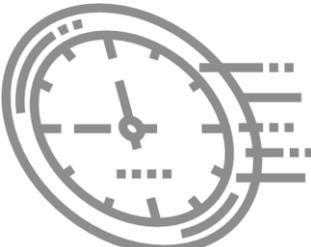


ENCEFALOGRAMMA PIATTO

Siete in pigiama e state trascinando pigramente quelle che sostenete essere le vostre gambe solo in quanto attaccate fisicamente al vostro bacino, ma che il quel momento si muovono automaticamente, programmate a raggiungere dei posti predefiniti come un falco ben addestrato torna al suo falconiere dopo avergli procurato il cacciato. Voi stessi siete tanto apatici quanto le vostre gambe nei vostri confronti, e così, in questo stato di scarsissima reattività, attraversate l'oscurità di casa vostra, fluttuando fino a raggiungere il vostro letto, dove vi adagiate goffamente, poggiate la testa sul cuscino e, avviliti, sospirate pensando testuali parole: "Che giornata inutile!".

Almeno una volta nella Vita (o anche all'anno... forse al mese), chiunque fa esperienza di questa situazione; ma non tutti sanno che proprio come si affronta una "banalissima" giornata sconfortante, può determinare il destino di una vita intera.

LA COMODITA' DEL MURALE



Il più grande problema degli esseri umani è la mortalità: potentissima arma a doppio taglio, intensifica i momenti memorabili delle nostre vite ma non permette che ci realizziamo a pieno. Proprio per questo motivo, il più grande difetto dell'umanità è la fretta: nascere, crescere, studiare, laurearsi, lavorare, fare famiglia, andare in pensione e morire in fretta. E' dunque per questo che l'uomo è alla continua ricerca di "scorciatoie" per ottenere ciò che vuole: i soldi con il gioco d'azzardo, le proprietà altrui con il furto, il piacere sessuale con i bordelli, ecc.

Tempo fa, mi capitò di ascoltare una vecchia intervista di Will Smith, dove l'attore raccontava che da giovane suo padre ordinò a lui e suo fratello di ricostruire il muro del suo negozio; così i due ragazzini cominciarono scavando le fondamenta, producendo artigianalmente la malta e comprando i mattoni; e posate le prime file, il giovane Will indietreggiò per avere una visuale migliore del "cantiere", incrociò le braccia e disse: "Lì ci sarà un buco per sempre!". Il giorno dopo, però, decise di cambiare mentalità e decise che non avrebbe costruito un muro, ma avrebbe semplicemente posato un mattone alla volta nel modo migliore con cui si possa posare un mattone. Un anno e mezzo dopo il muro era in piedi.



“
Tristi fummo
ne l'aere dolce che dal sol s'allegra,
portando dentro accidioso fummo:
or ci attristiam ne la belletta negra".
Quest'inno si gorgoglian ne la strozza,
ché dir nol posson con parola integra.

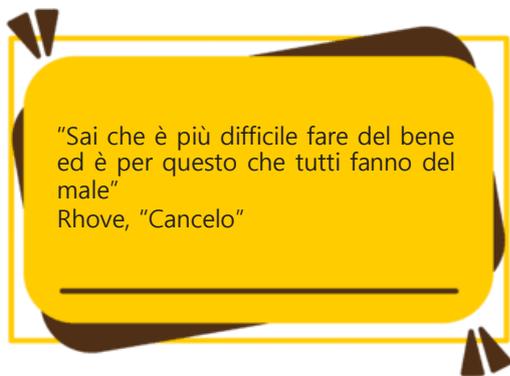
Dante, *Divina Commedia, Inferno,*
Canto VII "Gli accidiosi", v. 121-126

CA RPE DIEM

Consiglio di vedere questo processo come ciò che mi piace definire "La gravità delle anime". Consiste in un parallelismo tra la legge di gravità che regola la materia, e la "legge spirituale" secondo cui alcune anime meritano di andare in Paradiso e altre all'Inferno: ma non intesi come dimensione ultraterrena.

Considerando l'Inferno come stato di noia, annichilimento, nullafacenza ed il Paradiso come condizione di felicità, appagatezza e realizzazione; ci avviciniamo un po' di più al Paradiso ogni qualvolta cogliamo le opportunità, che possono passare per imprevisti o coincidenze, della Vita. Per esempio: scegliere di fare volontariato o compiere un'opera di beneficenza, piuttosto che risparmiare quel tempo e quei soldi per uno sfizio superfluo, ci avvicina al Paradiso; andare a far visita ai nonni, anziché iniziare l'ennesima serie TV, oppure prendersi l'incarico di sostituire un collega ammalato a lavoro, al posto di lasciargli gli arretrati al suo rientro, ci avvicina al Paradiso, o banalmente aiutare la mamma qualche volta, per farle capire che ci si tiene a lei e dimostrarle gratitudine, ci avvicina al Paradiso. Ma non deve necessariamente rientrare nella gamma di opere buone in stile Cristianesimo, che "fanno effetto" non appena le si ha portate a termine; potrebbe invece trattarsi di avere l'occasione di partecipare ad un concorso per ottenere un importante incarico lavorativo, ovvero dover scegliere se andare o meno in escursione con gli amici nel weekend.

Quando ci si presenta l'opportunità di fare qualcosa che faccia del bene a noi e/o agli altri, coglierla ci aiuterebbe a raggiungere il nostro Paradiso, ad ottenere la Felicità. Perché, al contrario, quando invece ci lasciamo (più o meno volontariamente) sfuggire questi "treni" a senso unico: sul subito ci sembra di aver preso la scelta giusta, o di "averla scampata", ma progressivamente un logorante senso di vuoto chiamato "rimorso" ci logorerà per un bel pezzo.



E' più difficile scegliere di cogliere queste occasioni? Certo che sì, la fatica è garantita, lo è anche quel dorato e splendente biglietto in poltronissima in Paradiso che non è altro che la felicità ed il senso di gratitudine che avremo nei confronti di chi o cosa ci ha dato la possibilità di cogliere quest'occasione.

La falsa felicità promessa dal comodo rifiutare le opportunità della vita, a volte, ti migliora se ottiene scalando la cima più alta.



La guerra p

Ti ricordi quando eri alle elementari, e hai studiato le guerre per la prima volta? Prima i sumeri e i babilonesi, la guerra di Troia durata un decennio, poi le guerre mondiali. E discutevi con le tue amiche su quanto fosse stupido, fare la guerra. Tornavi a casa e chiedevi perché gli esseri umani fossero così stupidi da farsi la guerra, da uccidersi a vicenda, da buttare bombe sulle case degli altri.

Ti chiedevi come certi uomini potessero essere tanto cattivi, e li consideravi degli sciocchi, perché ogni bambino vede la guerra come una cosa stupida. Ti ricordi quanto giudicavi quegli uomini cattivi? Quanto compativi le vittime?

Quando eri triste per le stragi e le distruzioni, e la sofferenza di cui leggevi nei libri e che percepivi attraverso i documentari? E allora dimmi perché, se consideravi la guerra una cosa tanto crudele e stupida, ti sei dichiarata guerra da sola. Hai attaccato da sola il tuo stesso paese, il tuo corpo, bombardando ogni parte di te come fossero case di nemici a cui va dato fuoco. E continui, ad attaccare, a distruggere, a fare male, a dichiararti guerra ogni giorno. Continui a torturare, ad essere spregevole, come se la tortura perdesse in crudeltà quando esercitata su te stessa e non sugli altri. Ma la guerra non è solo guerra tra persone diverse, tra paesi lontani, tra sconosciuti. Le guerre peggiori sono quelle che si combattono da soli, contro la propria anima, contro quel corpo che conosciamo a fondo e che disprezziamo più di ogni nemico lontano. Le guerre più lunghe, più devastanti, sono quelle da cui non puoi scappare neanche prendendo un razzo e volando sulla luna, perché vivono in e con te. Lo so che sai che la guerra è una cosa stupida, l'hai sempre saputo, eppure non ti decidi a trattare la pace con te stessa... Che apparentemente potrebbe sembrare la trattativa di pace più semplice della storia, stipulata tra sé e sé senza bisogno di scontrarsi con opinioni altrui. Ma sappiamo quando questo "sé e sé" possa essere l'io meno io al mondo, perché quella voce nella testa fa sempre a pugni con la parte razionale di noi, e non ci lascia mai da sole a stipulare contratti di pace. Ti chiedo però di fermarti a pensare, che questa è l'unica vita che hai, e che questa guerra potrebbe essere lo sfondo di una vita, se non la fermerai. Non ti è mai capitato di provare compassione per coloro che nati nel 1900 hanno dovuto affrontare due conflitti mondiali di fila e poi la guerra fredda? "Una vita in guerra, dall'adolescenza alla vecchiaia, che fortuna non essere nata in quel periodo". E tu che sei qui oggi, quando nessuno cerca di ucciderti per strada o di distruggere la tua casa e di mandare il tuo fratellino al fronte, continui a fare guerra a te stessa, al tuo corpo, al cibo.



er amarsi



Continui a creare nemici dove non ce ne sono, ad odiare chi ti ama: se non ti amassero, cibo e corpo non ti avrebbero tenuta in vita dal giorno 0. Lavorano per te, per il tuo benessere, e tu hai paura di qualcosa creato per proteggerti e basta. Non lasciare che la tua vita sia una guerra continua, perché non ne avrai una seconda. E non rimandare, non aspettare, smettila con le lacrime e con i "mollo tutto e riprenderò più avanti", i "andrà meglio il prossimo anno" i "ora non ce la faccio ho bisogno di stare male" e tutti quei "ricomincio da lunedì". Come se il futuro fosse scontato, come se tutti avessimo tempo di dipingere un quadro che ora è bianco. Smettila di fissare il quadro della tua vita aspettando il momento giusto per dipingerlo con mille colori, smettila di rimandare perché ti senti sola, demotivata e stanca. Alzati, e coloralo piano piano, con i tuoi tempi, le ricadute e la pazienza necessaria, ma incomincia. Incomincia e non smettere mai di aggiungere colore. Perché continuando a rimandare, potrebbe rimanere bianco per sempre. Nessuno conosce il tempo che gli resta, e la tua guerra non verrà conclusa da altri se fai del tuo unico guerriero la tua vittima. Fai pace, perdona, sii gentile, ama, prima di tutto te stessa. Chiedi scusa, abbraccia, nutri, conforta, prima di tutto te stessa. La forma di crudeltà più grande non è quella che ci insegnavano a scuola, ma è quella con se stessi a cui la società ed esperienze arretrate ci hanno costretti, perché si combatte da soli con la consapevolezza di essere artefici del proprio male e allo stesso tempo incapaci di smettere di auto lesionarsi, in un campo di battaglia in cui commenti e parole innocue diventano fucilate e i pensieri leggeri come nuvole pesano come amianto. Dove il silenzio diventa un muro di cemento, dove briciole di pane diventano mostri in grado di soffocare. Ma non è mai, colpa tua. E quale motivo più grande di essere innocente, per ricevere perdono?

BEATRICE CAPOVILLA 4AES

EMPATIA

EDUCA



Molte volte ci sentiamo incompresi, non capiti nelle nostre difficoltà, come se i nostri problemi non riuscissero ad arrivare ai professori. È proprio in questi casi che tra studenti e insegnanti si crea un vero e proprio muro.

Pensiamo ad esempio a situazioni di cui probabilmente abbiamo tutti memoria, con la classe che prova ad aprire un dialogo in particolare per cercare di mettere a fuoco le problematiche per poi risolverle. In alcuni casi l'insegnante ascolta, è vero, ma lo fa apparentemente, rimanendo fermo sulle proprie posizioni.

Cosa manca in questo quadro? Qual è quella componente che può legare le due parti in questa, come in altre mille occasioni in classe? Ne abbiamo discusso insieme ad una professoressa della nostra scuola, la prof. Mariaserena Pirozzolo, che ha avuto durante la sua esperienza da insegnante e studentessa, la possibilità di approfondire il tema, attraverso gli articoli dello psicologo statunitense Carl Rogers e del neuroscienziato italiano Giacomo Rizzolatti.

Questa componente mancante possiamo chiamarla più semplicemente "Empatia", dal greco "εν" (insieme, con) e "παθος" (soffro). La prof. Pirozzolo definisce l'empatia come "la capacità di comprendere il modo di vedere il mondo e i bisogni di un'altra persona, riuscendo ad immedesimarsi nella sua condizione umana". Inoltre descrive la bellezza dell'empatia, che comporta un distacco dal giudizio, una volta che abbiamo compreso lo stato d'animo dell'altra persona.

Dalla sua esperienza lavorativa, ma anche dagli studi fatti su questo argomento, la professoressa afferma che i vantaggi dell'utilizzo dell'empatia nel sistema educativo sarebbero notevoli. Infatti, proprio scientificamente parlando, è noto come gli eventi o le esperienze vissute con una partecipazione emotiva medio/alta vengano catalogati nella nostra mente come "importanti", nello specifico "attraverso il coinvolgimento di strutture cerebrali che fanno parte del sistema limbico, come l'amigdala e la corteccia orbitofrontale e hanno una buona probabilità di essere successivamente ricordati."

Facendo un esempio per i non addetti ai lavori, è il processo che ci porta a ricordare più facilmente un evento significativo con un forte approccio esperienziale, come una lezione sul posto o un'attività

ed ZIONE

Secondo Mariaserena Pirozzolo,
l'empatia è alla base di
un'educazione migliore.

laboratoriale, piuttosto che una lezione frontale in cui il coinvolgimento emotivo dell'alunno potrebbe risultare meno evidente. In questo modo la relazione tra studente ed insegnante diventerebbe più autentica e ricca: l'ascolto attivo e la comprensione reciproca delle difficoltà portano infatti alla creazione di un rapporto basato su sentimenti di fiducia e stima. Dunque, se definiamo la scuola come una "palestra di vita", non possiamo pensare di trasmettere un sapere puramente nozionistico con l'unica finalità di un adeguato svolgimento di verifiche ed interrogazioni, è necessario invece integrare saperi ed emozioni affinché gli insegnamenti siano realmente concreti nello sviluppo dei progetti di vita degli alunni e nella loro crescita personale.

Un ulteriore punto su cui si sofferma la professoressa riguarda proprio la centralità che deve assumere la singolarità dell'individuo e della classe. All'interno di un gruppo individuare la sensibilità di ciascuno significa valorizzare le potenzialità e le risorse individuali in un ambiente inclusivo, nel quale le differenze diventano importanti riflessioni per il confronto e la discussione e le fragilità sono necessarie per costruire dinamiche di aiuto reciproco e supporto. Chiaramente non è sempre facile, ma l'affettività ha il potere di arricchire ogni relazione e soprattutto aiuta a comprendere che solo l'umanità può determinare nel cuore e nella mente di uno studente un'irripetibile creazione di emozioni da trasformarsi poi in significati, conoscenze e abilità."

Tirando le somme, l'empatia nella relazione educativa comporta vantaggi evidenti per lo studente ma anche per l'insegnante stesso, proprio grazie alla reciprocità. Questo modo di vivere la scuola è promosso negli ultimi anni dall'utilizzo di metodologie innovative come ad esempio il "cooperative learning" e il "Peer tutoring". Se è vero quindi che siamo sulla strada giusta, è altrettanto vero che c'è ancora un lungo percorso da fare con la consapevolezza che il coinvolgimento delle emozioni nelle relazioni educative rappresenta un grandissimo vantaggio per il successo formativo degli alunni e per creare delle comunità educanti sempre più inclini al dialogo, al confronto e all'ascolto.

FILIPPO GIACOBONI 4BL



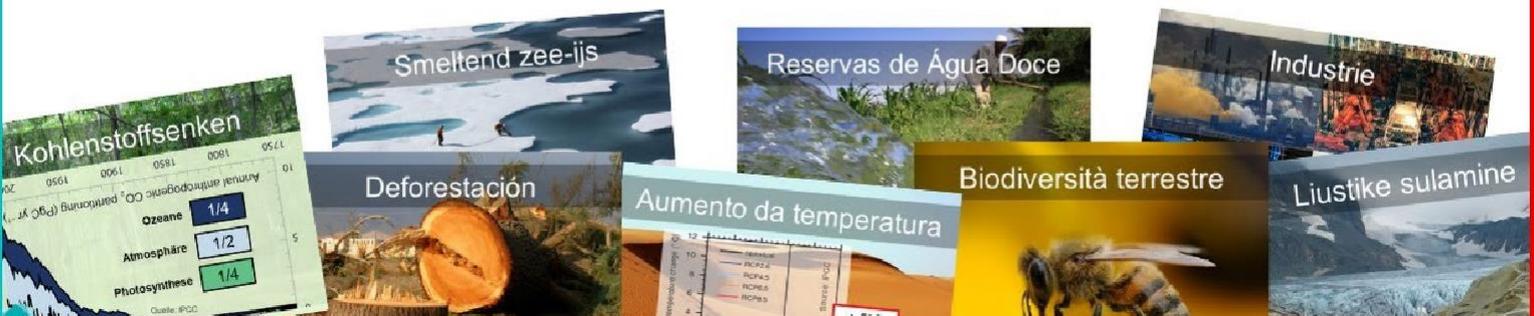
L

“AFFRES DEL CLI



THE CLIMATE COLLAGE

You're holding all the cards



CO PER UN MONDO MA "SOSTENIBILE

Un mosaico di carte per riflettere sul clima. Didattica innovativa al liceo "Brocchi", dove le classi 2^A A scienze umane e 2^A A scienze applicate quadriennale, guidate dalle prof.sse Francesca Gobbato e Cristina Tasca, hanno impiegato in modo originale alcune ore di lezione per parlare dell'ambiente del nostro pianeta. Gli studenti sono stati coinvolti in un workshop che stimola l'intelligenza collettiva e l'apprendimento cooperativo in modo semplice e accattivante: 42 carte tematiche illustrate da riordinare sul tavolo sulla base di nessi di causa ed effetto, per rispondere a domande sul riscaldamento globale o sul lavoro dell'IPCC (Gruppo intergovernativo sul cambiamento climatico).

Questa attività di riordino ha prodotto un mosaico che mette in evidenza l'impatto delle attività umane sul clima e sull'ambiente, rende consapevoli le studentesse e gli studenti delle conseguenze a medio e lungo termine e suscita una riflessione individuale e collettiva allo scopo di ispirare nuovi modi di agire.

A proporre e organizzare il gioco al liceo Brocchi è stata l'attivista Francine Reuter, biologa, componente del Laboratorio Obiettivo 5 di Bassano del Grappa, gruppo territoriale che, promuovendo la diffusione dell'Affresco del Clima nelle scuole del nostro territorio, intende proporre a insegnanti e studenti un percorso formativo volto ad aumentare le conoscenze sul cambiamento climatico e la consapevolezza del suo impatto sull'ecologia, l'ambiente e la società.

«L'esperienza mia e della collega Antonella Crestani al liceo Brocchi – spiega Francine Reuter – è stata molto bella. Mentre gli studenti si impegnavano a cercare di fare al meglio il loro compito, ho percepito una grande attenzione e un particolare interesse da parte delle docenti presenti e questo mi ha fatto molto piacere perché sono convinta del grande valore di questo progetto. Ringrazio la preside Martina Polo e le docenti perché il Brocchi è la prima scuola italiana ad ospitare l'Affresco del Clima e conferma la sua attitudine a essere una realtà che offre agli studenti conoscenze e opportuni-

tà allo stesso tempo stimolanti e di importante impatto civile».

«Ho compreso meglio – ha sostenuto uno studente di seconda scienze applicate quadriennale – come l'attività dell'uomo sia il fulcro scatenante il disastro che porta al cambiamento climatico. Questo provoca in noi sentimenti di rabbia, impotenza, frustrazione, ma proprio queste emozioni sono capaci di svegliarci e farci riflettere su ciò che abbiamo creato. A questo punto siamo noi a dover cominciare a cambiare le cose nel nostro piccolo, cercando di non andare incontro a quel futuro rovinoso che ci siamo creati».

L'Affresco del Clima è promosso dall'associazione francese "La Fresque du Climat" nata in Francia nel 2018 per opera di Cédric Ringenbach, ingegnere, consulente per la transizione energetica di aziende e organizzazioni che tiene corsi su questioni climatiche ed energetiche in prestigiose università francesi. L'Associazione "La Fresque du Climat" mira a sensibilizzare la società a tutti i livelli: istituti scolastici e universitari, governi locali e aziende private e ha raggiunto cifre importanti di partecipazione.

In settembre 2022 più di 530.000 persone hanno partecipato ad un Affresco del Clima, di cui 42,2 % nel settore dell'insegnamento, 29,3% nel settore imprenditoriale, 12,6% nei settori dell'associazionismo e dell'amministrazione pubblica, i restanti 15,7% fanno parte del grande pubblico.

di Giordano Dellai

MODEL EUROPEAN PARLIAMENT:

UNITI INSIEME PER L'EUROPA DEL FUTURO

Possiate vedere quest'articolo non tanto come un "messaggio promozionale", quanto più un'esposizione di una delle opportunità più belle che il nostro liceo può offrire, ovvero il progetto "Model European Parliament".

CHE COS'È IL MEP?

Il MEP, nome con cui esso è meglio conosciuto, è un'iniziativa rivolta alle studentesse e agli studenti a partire dalla terza superiore, la quale permette loro di vestire i panni di delegati del Parlamento europeo ed elaborare risoluzioni in merito a una serie di tematiche strettamente connesse con le questioni che l'Unione Europea si trova ad affrontare quotidianamente. Questo progetto non è presente solo in Italia, ma anche in altri Stati europei come la Germania, la Spagna, l'Austria, la Danimarca e molti ancora. Le sessioni avvengono a diverse fasi, e per proseguire si viene selezionati per merito. Le sessioni in genere sono di questo tipo: Scolastica o Inter-istituto, Cittadina o Regionale o Inter-regionale, Nazionale e Internazionale.

COME FUNZIONA IL PROGETTO?

Il primo ruolo che si ricopre, se si sceglie di partecipare, è quello del Delegato. Esso ha il compito, assieme ai suoi colleghi, di informarsi sul topic che la sua Commissione è chiamata ad affrontare e, durante le giornate di Lavori di Commissione, redigere una risoluzione, ovvero un documento che comprende delle clausole pensate per affrontare ed eventualmente far fronte alla problematica presa in considerazione. Poi, durante le due giornate di Assemblea plenaria, tutti i Delegati riuniti dovranno partecipare ad un dibattito attivo in cui fare interventi verso le risoluzioni delle altre Commissioni, difendere la propria Commissione, pronunciare discorsi, presentare emendamenti e votare a favore o contro le risoluzioni prese in esame. Naturalmente i Delegati non sono abbandonati a loro stessi. A guidarli ci saranno i loro Presidenti di Commissione, più comunemente noti come Chair, i quali, in virtù della loro esperienza, dovranno aiutare i Delegati a lavorare al meglio, dare loro consigli e supportarli. Infine, in cima alla gerarchia, ci sono i Presidenti veri e propri, i quali dovranno, per l'appunto, presiedere l'Assemblea plenaria facendo intervenire i delegati, concedendo loro facoltà di parola e moderando il dibattito.

QUANTI E QUALI SONO GLI ARGOMENTI TRATTATI?

Le dieci Commissioni e i relativi topic cambiano ogni anno, ma tendenzialmente vengono proposti argomenti in merito a tematiche di forte attualità e con cui l'Unione Europea stessa ha a che fare: i diritti umani, l'economia, la sicurezza, la neutralità climatica e molto altro. I temi di quest'anno sono già stati resi noti nella pagina Instagram di MEP Italia: @mep.italia. Per approfondirli vi consiglio di sbirciare lì!





EUROPEAN MODEL OF THE FUTURE

CHE REQUISITI BISOGNA AVERE?

Non sono richiesti formalmente dei requisiti, ma di certo è un progetto che può allettare chi è appassionato di attualità, chi gradisce il lavoro di squadra, chi cerca un'opportunità stimolante e chi ha voglia di mettersi in gioco e dimostrare le proprie abilità (e magari nutre delle ambizioni). Ma certamente questo non preclude ad altri di partecipare, anzi. Potreste scoprire di possedere doti che non pensavate di avere, oppure potete approfittarne per rafforzare alcune delle vostre competenze come il "public speaking", la capacità di confrontarvi e dibattere assieme ad altri, il prendere iniziative e non solo.

COME SI ENTRA A FAR PARTE DEL PROGETTO?

L'opportunità per aderire viene presentata alle classi terze per mezzo di una circolare con un modulo di adesione da compilare che tendenzialmente esce verso fine anno (fine anno corrente, non scolastico). A quel punto basterà semplicemente presentare la propria richiesta di partecipazione, inviarla entro la scadenza ed è fatta. A meno che non siate dell'indirizzo Economico Sociale: in quel caso siete tenuti obbligatoriamente a partecipare perché è previsto dal vostro programma di indirizzo.

COME SI AFFRONTA LA SESSIONE AL MEGLIO?

Di certo la preparazione è fondamentale. Una volta comunicata la Commissione di appartenenza, è bene informarsi sul proprio topic, o quanto meno sapere di cosa si sta parlando. È importante non solo per rispetto nei confronti dell'impegno preso, ma anche per agevolare il lavoro che verrà svolto coi propri colleghi e coi Presidenti di Commissione. Poi è da considerare anche la parte "estetica": viene infatti richiesto un dress code specifico, sia per i Lavori di Commissione che per l'Assemblea. Ma non temete, non è nulla di trascendentale; anzi, rende il tutto ancora più bello. Inoltre, è buona cosa fare affidamento ai propri Chair per qualsiasi dubbio: non esistono domande stupide, e nessuno vi giudicherà. Infine, siate bendisposti, sia verso gli altri Delegati sia verso i Presidenti di Commissione e di Assemblea, e portate loro rispetto. Potreste farvi dei nuovi amici, e molto spesso questo accade e fa davvero piacere.

ULTIME CONSIDERAZIONI

Il MEP è un progetto stupendo e che, per quanto mi riguarda, mi ha dato tantissime soddisfazioni sia come Delegata che come Chair, e di certo non sarà da meno neppure l'esperienza che mi attende come Presidente per quest'anno. Non nego che è un'opportunità che richiede impegno, serietà e dedizione, ma alla fine dei giochi quello che ti dona è davvero impagabile. Certo, può piacere o no, ma come si dice tra noi, "caldeggio" chi ne ha la possibilità di perlomeno provarci. E nel caso quest'articolo vi abbia incuriosito almeno un po', mi auguro di vedervi in Sessione.

COSA e COME mettere IN PRATICA

Cari amici di **terza e quarta**, stiamo aspettando proprio voi.

Abbiamo bisogno di tutta la vostra voglia di mettervi in gioco e di condividere con gli altri le vostre idee. La nostra è una chiamata a gran voce, è un invito a partecipare ad un progetto fresco fresco, ideato da menti giovani come le nostre che non vedono l'ora di far sentire la propria voce.

"InPratica" parte quest'anno per la prima volta, e in realtà più che un progetto è un'idea, che aspetta solo di essere plasmata da voi, che la trasformerete in qualcosa di vivo e veramente figo!

Si tratta di un percorso che prevede la formazione di un gruppo di lavoro stabile su **temi di attualità** scelti direttamente da voi ragazzi partecipanti, e la condivisione di questi alla comunità, che sia con eventi in presenza o tramite le piattaforme digitali. È un'occasione di discussione e di scambio di opinioni, soprattutto riguardo a temi di cui normalmente non avremo modo di parlare a casa o a scuola, ma anche di sperimentazione di nuove modalità di formazione, di collaborazione e di comunicazione.

Quello che vi proponiamo è un **percorso orizzontale**, che non prevede quindi il passaggio di informazioni e conoscenze dall'alto verso il basso, com'è la solita "lezione frontale" che seguiamo tutti i giorni dai banchi, ma un grande bagaglio che condividiamo tutti, dove ognuno ci mette del suo. Perché una cosa certa è che tutte le nostre attività saranno basate al 100% su team working e debate!

Non c'è niente di prestabilito in questa idea che vi lanciamo e non è stato ancora definito nulla in quanto a contenuti e a modalità di condivisione di questi, perché vogliamo che la scelta spetti esclusivamente a voi partecipanti.

Cerchiamo proprio voi per allargare il nostro gruppo di lavoro, che purtroppo per ora è insufficiente per raggiungere gli obiettivi del progetto. Per questo motivo, anche se noi abbiamo cominciato ad incontrarci già da novembre, in pochi, abbiamo pensato di iniziare a lavorare sul serio da gennaio 2023, in modo da partire col botto con un gruppo più allargato. Contiamo su di voi e sul vostro entusiasmo!

Anche se il progetto è ideato e organizzato dalle cooperative locali, a noi studenti viene proposto proprio dalla nostra scuola, come è stato proposto ad altri studenti degli istituti superiori bassanesi; perciò la partecipazione fornirà **crediti e ore di PCTO**, e le eventuali attività o uscite sul territorio (sì, abbiamo in programma anche quelle;) in orario scolastico non saranno considerate come assenze.

Noi come gruppo di lavoro stabile ci incontreremo fino a giugno **tutti i lunedì dalle 14:30 alle 16:30** in Villa Angaran San Giuseppe (via Ca' Morosini, 41, Bassano del Grappa) oppure al Centro Giovanile (P.za Luigi Cadorna, 34, Bassano del Grappa).

Per maggiori informazioni scrivetemi al mio indirizzo mail (73346@liceobrocchi.vi.it), in modo che possa comunicarvi anche la data in cui inizieremo :)

Cogliete questa bellissima occasione! Vi aspettiamo a gennaio!

DARIA PESAVENTO, 3BC

Rosso

"Il colore è un potere che influenza direttamente l'anima", diceva Kandinsky, e il Rosso Valentino ne è la perfetta dimostrazione. Il colore, in realtà, è una sfumatura pura, non ha interferenze di giallo o blu, è il risultato di una perfetta estrazione del pigmento primario. "Il rosso è un colore che mi porto dietro dall'infanzia. Ha una tale vitalità e un tale fascino che amo vederlo non soltanto negli abiti, ma anche nelle case, nei fiori, negli oggetti, nei dettagli. È un colore forte ma al tempo stesso è un non colore, è neutro: come il nero, il blu, il marrone, il bianco. Conferisce molta energia, molto smalto. Il rosso è vita, passione, è il rimedio contro la tristezza." - Valentino Garavani

La nuance nasce da un'immagine che è rimasta impressa nella memoria dello stilista: quando era un giovane studente andò al Teatro dell'Opera di Barcellona e in un attimo il suo sguardo venne rapito da un'anziana signora che indossava un abito in velluto rosso.

Da questa visione nacque il Rosso Valentino, un colore destinato a diventare parte integrante di ogni collezione, il segno distintivo e la firma della Maison (anche Pier Paolo Piccioli, direttore creativo della casa di moda, continua ad utilizzare il colore come parte viva e travolgente in tutte le passerelle).

Il mito Valentino vive di vita propria, spesso separato dalla vita privata dello stilista stesso. Egli venne battezzato "l'ultimo imperatore" in un documentario del 2008 a lui dedicato ma oggi diventa anche portatore di pace: nello stesso anno in una conferenza mondiale il Parlamento europeo lo onorò col titolo di "Uomo di moda e di pace".

Oltre al rosso passione tipico dei suoi abiti, Valentino Garavani nel 1991 disegnò un lungo abito bianco con la parola "pace" scritta in 14 lingue diverse, realizzato non in un momento come un altro, ma durante la Guerra del Golfo, e lo stilista espresse le sue idee come sempre attraverso gli abiti.

La sua passione nacque da molto giovane, infatti decise di studiare stilismo a Parigi per poi passare a delle esperienze lavorative sempre nella stessa città, tuttavia negli anni successivi decise di tornare in Italia, dove nel 1959 aprì, assieme ad alcuni soci e suo padre, il suo primo atelier nella capitale.

Tutto sembrava andare per il verso giusto finché gli alti costi di gestione, uniti al gusto per il lusso dello stilista, portarono i soci a ritirarsi dall'attività, facendo quasi andare la casa di moda in bancarotta.

La prima collezione di Valentino passò così quasi inosservata, ma la sorte dello stilista fortunatamente cambiò, con l'incontro di Giancarlo Giammetti, allora studente di architettura il quale si prese cura di ogni aspetto manageriale dell'azienda mentre il couturier lavorava alla collezione che segnò il debutto ufficiale della griffe.

Nel luglio del 1962 sotto le luci della Sala Bianca di Palazzo Pitti a Firenze, e davanti a un parterre esclusivo, sfilò una serie di abiti da sera: è un successo travolgente e per la prima volta Vogue Francia dedica la copertina a un designer italiano.

Da qui inizierà la vera e propria storia del marchio, che con il passare degli anni, delle collaborazioni con star internazionali e diverse collezioni, diventerà simbolo di quell'eleganza aristocratica in equilibrio tra romanticismo e audacia che vediamo oggi.

MONICA RAKIC E LAURA BORDIGNON, 5CL

VALENTINO



Filosofeggiando π in n dimensioni

Sia $f: \mathbb{R}^n \rightarrow \mathbb{R}^m$. Parlando in italiano, f è una funzione definita da uno “spazio” n -dimensionale, costituito quindi da n variabili (x, y, z, \dots ecc.), in un altro “spazio” a m componenti, quindi ($f_1(x, y, z, \dots$ ecc.), $f_2(x, y, z, \dots$ ecc.), $f_3(x, y, z, \dots$ ecc.)). Il che significa che attraverso un numero infinito di variabili, per mezzo di f , otteniamo altrettante infinite componenti della funzione per la quale queste hanno un senso, o per meglio dire, un riflesso, un’immagine; tutto ciò in \mathbb{R}^m .

La cosa che più fa riflettere è che più sono le variabili in \mathbb{R}^n più è probabile (ma non certo), che queste siano linearmente, o non per forza in maniera lineare, dipendenti tra loro. Procediamo: la dipendenza, lineare quindi o meno, delle variabili tra loro genera un numero altrettanto grande, infinito, di componenti in \mathbb{R}^m .

In altre parole, più sono le variabili di partenza, più vario, più grande, più veloce potrà essere l’insieme immagine delle stesse attraverso f nello “spazio” di definizione. Allo stesso modo può essere, e verificarsi, che così come le variabili sono infinite in \mathbb{R}^n , le componenti in \mathbb{R}^m siano ristrette a un campo di poche funzioni basilari (conosciute) e magari anche lente.

Ad oggi non esiste un criterio logico definito secondo il quale per infinite ipotesi si hanno infinite soluzioni. Non vale neanche il contrario: per una data ipotesi non si ha per certo una ed una sola soluzione. Il che non significa che posto un solo problema iniziale in nessun caso si ha una soluzione, ma che, al contrario, non esiste un criterio per mezzo del quale è universalmente valida la proposizione di cui sopra.

Restringiamo il campo: supponiamo che $f: \mathbb{R}^2 \rightarrow \mathbb{R}$ (e quindi sia definita da una variabile in una componente bidimensionale), e quindi ragioniamo con le semplici funzioni che si studiano al liceo. Data una certa x otteniamo una $f(x)$ rappresentabile in un piano (cartesiano), in cui la y dipende dalla prima, o viceversa. La f , però, non è definita: possiamo avere un esponenziale, una radice, un logaritmo, l'integrale di una funzione iperbolica, e chi più ne ha più ne metta. E se questo fosse il proseguo di una dimostrazione matematica, in questo momento potremmo aver finito dicendo che non è vero (avendo supposto per assurdo il contrario) che “per ogni” n “appartenente ad” N esistono n soluzioni, sempre in N .

Ma è difficile concepire uno spazio n -dimensionale quando si fatica a ragionare già in sole tre dimensioni. E per quanto sia difficile, complicato o labirintico farlo, permette di aprire la mente per vedere, capire, discutere e osservare le cose da un'altra delle infinite possibili direzioni e prospettive (definite come ue_i , se vogliamo continuare in termini algebrici, in cui u è un versore ed e_i uno dei vettori della base canonica di \mathbb{R}^m).

Allo stesso modo per cui una funzione (planare) è approssimabile in un punto x_0 dalla sua retta tangente, e quindi può essere calcolata e vista secondo due punti di vista (il limite destro e quello sinistro), uno spazio è approssimato in un punto da un piano, e, qualunque esso sia, presenta infinite direzioni di interpretazione della funzione in x_0 : da x , da y , da $z + 3x$, da $w + 5y^2x, \dots$ ecc. .

Ecco che subentra Niccolò Cusano, la cui “Dotta Ignoranza” specifica la saggezza delineandone l'umiltà (non poteva scegliere un termine migliore). E' quella consapevolezza di sapere ma che rende conto a sé stessa di avere un limite, però non conoscendolo. E', di nuovo, quella convinzione di conoscere e non conoscere allo stesso tempo, che rompe i criteri logici della matematica. Ma la matematica, senza ombra di dubbio, funziona, così come, però, l'idea del Vescovo alto-atesino. E' un po' come la fisica classica e la meccanica quantistica, o come l'elettrone, che è studiato sia come corpo materiale, per quanto le dimensioni siano minime, che come onda.

Il Principio di indeterminazione di Heisenberg. Ecco che, a questo punto, la matematica e la fisica non si allontanano poi così tanto dalla filosofia. Vengono analizzate le stesse identiche cose: a cambiare è soltanto il versore ue_i in R_m .

NICOLA MARODIN,
INGEGNERIA AMBIENTE E TERRITORIO UNIPD,
II ANNO

INTANTO ... NEL MONDO

GERUSALEMME - Si sono verificate due esplosioni nella città, nei pressi di una fermata d'autobus. E' deceduto un sedicenne di origine canadese, che studiava in un collegio rabbinico.

VILNIANSKA - E' stato colpito da un attacco missilistico il reparto neonatale dell'ospedale della città di Vilnianska, morto uno dei pazienti. Il sindaco di Kiev afferma che questo sarà il "peggior inverno dalla Seconda Guerra Mondiale".

SCOZIA - La Corte Suprema nega la possibilità di un nuovo referendum per l'indipendenza della Scozia dal Regno Unito: non si potrà fare nulla fino a quando Westminster non darà il via libera.

PORTOGALLO - Si festeggia oggi Josè Saramago in Portogallo. Nato nel 1922 e morto nel 2010, lo scrittore pluripremiato avrebbe compiuto nella giornata del 16 novembre 100 anni.

ARABIA SAUDITA - Negli ultimi giorni non si parla d'altro: a causa della vittoria contro l'Argentina è stata instaurata festa nazionale per il 2-1.

EGITTO - La Presidente del Consiglio Giorgia Meloni, ritiene che il governo egiziano stia indagando sul caso Zaki-Regeni, ma negli ultimi mesi non si sono fatti passi avanti sulla questione.

INDIA - Un tragico crollo in una cava di pietra ha causato 15 vittime accertate, ma alcuni dei corpi non sono ancora stati ritrovati. Lo scavo era necessario per costruire un'autostrada lì vicino.



SUDAFRICA - Si sono incontrati, in Inghilterra, il re Carlo III e il sovrano sudafricano Cyril Ramaphosa, accompagnato dalla moglie, Tshepo Motsepe.

CONGO - Un clima eccezionale sconvolge il Congo, con intense piogge torrenziali e alluvioni. In una cittadina nell'Est del Congo, Kamituga, ben 16 persone sono morte in seguito a frane causate dalla pioggia.

MONGOLIA - Il 4 novembre un gruppo di pecore ha cominciato a girare... E non ha più smesso: per dodici giorni gli animali sarebbero andati avanti a compiere ripetuti movimenti circolari continui!

AMY FABRIS 2BC E GILDA SPOLAORE 1AC



RECENSIONE ALBUM

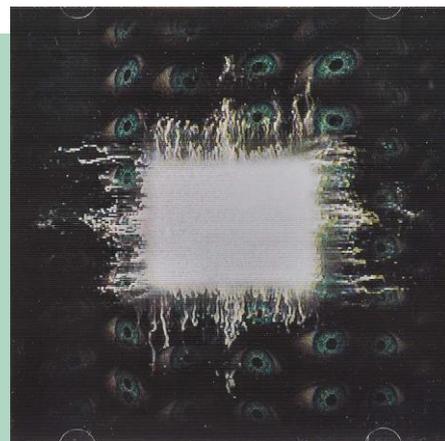
I Tool: un caso discografico più che una band. Nonostante l'esigua discografia (5 album in trent'anni) restano una delle band più attese e rispettate nel panorama rock/metal, con dischi mai inferiori ai 70 minuti che combinano prog, metal, post rock, psichedelia e tanta rabbia in un mix esplosivo e irresistibile. Se il disco precedente "Undertow" è più tirato e furioso, "Ænima" è l'equilibrio perfetto tra l'impeto più diretto delle origini e le dilatazioni lisergiche e le ascendenze strumentali ipnotiche approfondite con il seguente "Lateralus".

L'inizio con "Stinkfist" è spettacolare: duro, ruvido, il pezzo sembra sempre sull'orlo della morte in equilibrio tra la voce melodico/inquieta/furente di Maynard e la maestosità strumentale. Si rivelano sin da subito gli intenti della band: una musica emozionante e oscura, furente ma intelligente, dai testi criptici e misteriosi. "Eulogy" inizia in modo rilassato per evolversi durante tutto il brano, priva di un baricentro a cui appoggiarsi e vagando libera. "H" stupisce per la linea vocale di Maynard, in un continuo saliscendi di toni (accompagnato da una batteria implacabile e dai riff sempre originali e interessanti di Adam Jones) alternato ad urla ruvide ed esplosive. La canzone simbolo è forse "Forty Six & Two": la musica dilatata più che mai riempie i padiglioni dell'ascoltatore in un lento ma inesorabile crescendo che amplifica l'inevitabile eruzione, manifestata in riff al magma e dalla incontenibile partitura ritmica. Il testo parla di evoluzione personale e cambiamento, e la musica sottolinea la trasformazione interiore in un'altalena di emozioni in continuo mutamento. In "Hooker With a Penis" Maynard esprime tutto il suo disgusto contro chi l'accusa di essersi svenduto con il pezzo più implacabile e pesante dell'album. A distendere i toni ci pensano i numerosi intermezzi, che donano un senso di autoironia al disco sdrammatizzandone i contenuti. Il più "interessante" è probabilmente "Message To Harry Manback" ovvero il messaggio di un fan italiano che esprimendosi in inglese maccheronico su una malinconica base di piano insulta la band accusandoli di essere dei venduti (forse questo spiega la riluttanza della band ad esibirsi nel nostro paese). Verso la fine dell'album abbiamo delle canzoni più lunghe e sperimentali (senza contare gli intermezzi, che qua risultano indispensabili per tirare un respiro tra un pezzo e l'altro), tutti riservanti notevoli idee. "Pushit" ha il più grande vocalizzo di Maynard, e una struttura versatile e in continua trasformazione, "Ænema" riprende le sonorità più heavy (è uno dei riff più semplici e indimenticabili di Adam Jones) dei primi pezzi dilatandoli ed unendoli a sorprese progressive.

Ma l'apice del disco si tocca con la finale "Third Eye", un monumentale pezzo di tredici minuti dove il pathos viene portato all'estremo e dove vengono esasperate le soluzioni, fino al punto di rottura, sentite per tutto l'album. La canzone prosegue con un andamento oscillante, alternando divagazioni oscure, oniriche e lugubri a tratti più quieti ma non meno inquietanti, a fare da sfondo al testo più profondo e spirituale che Maynard abbia mai concepito. I più pessimisti sul futuro non potranno che trovare conferma in questi testi, che dipingono un quadro apocalittico sulla società e sul suo bisogno di spingere sull'acceleratore dell'autodistruzione per sentirsi viva.

Ma il vero eroe dell'album è il batterista Danny Carey, che per tutto il disco costruisce trame complesse e sempre interessanti di batteria, piene di cambi di tempo e partiture cervelotiche. Dedicato alla memoria del comico (controverso ma geniale) Bill Hicks (un cui famoso e discusso monologo apre "Third Eye"), questo è uno di quei rari dischi che si arricchiscono col tempo, che non stancano mai, e che non possono essere compresi appieno da un solo ascolto. Apice di sincerità della band, Ænima è una delle vette del rock/metal anni '90, ed un'opera imprescindibile per gli appassionati di una musica studiata, per certi versi complicata, ma non per questo meno emozionante.

VITTORIO GUIDOLIN 3BC



Recensione libro

“Natale con i fantasmi”

Bridget Collins, Imogen Hermes Gowar, Natasha Pulley, Jess Kidd, Laura Purcell, Andrew Michael Hurley, Kiran Millwood Hargrave, Elizabeth Macneal



(traduzione di Simona Fefè) Neri Pozza Editore 2021

GIORGIA VENZO, 3BS

“Il rigido clima invernale e l’atmosfera vittoriana accomunano questi otto terrificanti racconti, che piaceranno sia ai lettori di narrativa che agli amanti dell’horror” scrive la rivista statunitense “Publishers Weekly” riguardo questo volume.

Queste poche frasi racchiudono a pieno l’atmosfera e il contenuto di questo libro, che infatti sanno racchiudere il “nostalgico” tipico dei racconti di narrativa natalizi e unirlo sapientemente al quel brivido di paura che accomuna i racconti horror.

Tra fantasmi, spettri e l’incontro con il “terrore”, questo libro è perfetto da leggere durante le feste, infatti, è capace di regalare a chi legge le tante sfaccettature di questo periodo, il tutto incorniciato da una perfetta ambientazione vittoriana.

Sono proprio le ambientazioni a dare vita a queste storie, arricchendo di particolari e suscitando emozioni uniche in chi legge. L’epoca vittoriana, l’epoca del terrore per eccellenza, è sicuramente una scelta azzeccata: dai riferimenti storici come le foto post mortem, alla descrizione della società “perfetta”, quasi racchiusa in una sfera di vetro, accompagna chi legge in un viaggio nei meandri dell’ignoto e del misterioso.

Un altro punto forte di questa raccolta di racconti è la caratterizzazione dei singoli personaggi di ogni racconto: risulta quindi molto facile immedesimarsi nel protagonista di turno, grazie anche alla dettagliata descrizione delle emozioni, utile per approfondire il bagaglio personale di ogni personaggio e addentrarsi meglio nella trama delle storie.

Personalmente la ciliegina sulla torta è la copertina di Giuseppe Quattrocchi, in quanto sa racchiudere perfettamente tutti gli otto racconti, svelando dettagli che è possibile trovare poi nei testi.

SIX

IL MUSICAL

Il primo spettacolo di Six fu a Edimburgo nel 2017 e da allora non si è mai fermato: da Londra, all'Irlanda, agli Stati Uniti, all'Australia...

E' stata però la stagione 2021/2022 di Broadway a portare questo show a un livello ancora più alto: 23 Awards, compreso un Tony Award (Best Original Score).

Ma cosa rende Six un musical così potente?

TEMI

La trama innovativa di Six vede le sei mogli di Enrico VIII parte di una band, indecise su chi debba esserne il leader.

Una alla volta allora presentano i propri motivi attraverso canzoni relativamente brevi.

I temi di esse vengono però filtrati e riproposti attraverso vie più moderne: tradimento, abuso, discriminazioni d'aspetto; problemi che vivono tutt'ora.

CANZONI

Il musical si compone di 14 canzoni -su Spotify ne sono disponibili 9 del cast Off-West End e 18 per il cast Original Broadway, compresi il Megasix e le versioni delle riserve.

Le canzoni principali* sono:

Ex Wives, l'apertura. La canzone è cantata da tutte le regine insieme, con l'eccezione degli assoli di presentazione. La canzone è basata sul ritmo di Greensleeves in una versione elettronica e ritmica, ma assume diverse sfumature andando avanti.

No Way, la canzone di Catherine Aragon, introdotta da un monologo sulla sua vita rielaborato in una chiave moderna.

Don't Lose Ur Head, la canzone di Anne Boleyn. Personalmente trovo questa una delle migliori dello show, parlando della versione di Christina Modestou (Off-West End): il ritornello è orecchiabile, di quelli che non riesci a toglierti dalla testa, i dialoghi botta-risposta con le altre regine sono inseriti perfettamente, il testo riassume la storia di Anne e in generale la canzone assomiglia a una tipica canzone pop.

Heart Of Stone, la canzone di Jane Seymour. Sin dall'inizio riusciamo a scorgere l'idea dei creatori di ispirare la Jane del musical ad Adele: forse è l'atmosfera, forse è il tema della fine di un amore, forse è il pianoforte iniziale, ma le somiglianze effettivamente ci sono.

Per Anna di Cleves, al contrario delle altre, sono proposte non una ma due canzoni: Haus of Holbein, di Anna ma con una gran parte anche delle altre regine, tratta di affrontare colui che dipinse il quadro che Enrico VIII prese come un "inganno", ma sempre attraverso le lenti di una società moderna, mentre Get Down è invece la canzone propria di Anna.

All You Wanna Do, la canzone di Katherine Howard. La più lunga delle canzoni delle regine prese singolarmente e forse anche la più significativa: attraverso sprazzi di genere pop alla Britney Spears vengono presentati i drammatici momenti di abuso e di tradimento vissuti dalla ragazza, come dal primo esempio da lei portato, "I was 13 going on 30"

I Don't Need Your Love, la canzone di Catherine Parr. La sua è una canzone sull'essere una sopravvissuta, e non solo nel senso letterale della parola, contando che due delle sue predecessori morirono decapitate, ma anche per il modo in cui veniva trattata.

Six, la canzone finale, in cui le regine tornano a cantare tutte insieme, riassumendo con poche frasi le loro storie e i modi pessimi in cui sono state trattate, per poi focalizzarsi sulla band che le regine avrebbero dunque creato dopo aver divorziato/essere state uccise/essere sopravvissute nell'immaginario della storia del musical.

*Queste sono appunto le canzoni principali dello show, ma sono presenti anche il Megasix, dei reprise, dei remix, dei playoff e degli intermezzi

INTERPRETAZIONE

Lo spirito di gruppo, le varie canzoni e la collaborazione tra le varie regine rendono Six un must dei musical: per quanto sul palco risiedano sempre solo le sei e la band musicale, e per quanto il movimento non si sposti su, per esempio, scenografie maestose o un corpo di ballo numeroso, lo show è uno di quelli che attrae e appassiona, tanto quanto Hamilton o Heathers riescono a fare.

I diversi cast permettono un'interpretazione sempre diversa dei personaggi, anche se sempre rimanendo fedeli alle regine e ai loro modi d'essere.

AMY FABRIS 2BC



Sai che andare in giro con un sorriso smagliante impresso in faccia attirerà gli sguardi della gente.

Sai che le persone ti scrutano in malo modo se appari un po' più allegro del solito. Sai che verrai giudicato per gli occhi che brillano di felicità.

Però quel maledetto sorriso non riesci a reprimerlo, gli occhi continuano ad essere sognanti e le farfalle svolazzano nello stomaco creandoti un tornado di emozioni e sentimenti che cercano di trovare posto nel tuo cuore.

È amore?

Non lo sai, però sai che è una bella sensazione e ti mancherebbe se sparisse

Secondo la scienza le "farfalle nello stomaco" compaiono quando ti trovi in una situazione di tensione o di panico.

Allora perché sono così associate all'innamoramento?

Perché se qualcuno le nomina le prime cose a venirti in mente sono le serate trascorse abbracciati mentre fuori piove e non le scenate d'ansia prima di un'interrogazione?

Perché nonostante le farfalle nello stomaco arrivino in un momento di nervosismo, è pur sempre un bel momento di nervosismo; l'agitazione mentre aspetti l'arrivo di quella persona, i istanti prima che le sue labbra sfiorino le tue o quando ti fa un complimento e tu arrossisci.

L'amore fa paura.

Hai paura di perderlo, hai paura ti ferisca, hai paura di non essere ricambiato.

L'amore fa infinitamente paura ma l'altra opzione qual è?

Rimanere fermi nella propria grigia monotonia, la stessa che hai avuto per anni.

Questa scintilla di colore ti può cambiare la vita, certo potresti scottarti ma potresti anche vedere l'arcobaleno.

LUNA LANDO 3CL

farfalle nello stomaco

CO FARFALLE NELLO STOMACO FARFALLE NELLO STOMACO FARFALLE NELLO STOMACO FARFALLE NELLO STOMACO FARFALLE N
OMACO FARFALLE NELLO STOMACO FARFALLE NELLO STOMACO FARFALLE NELLO STOMACO FARFALLE NELLO STOMACO FARFALLE
LO STOMACO FARFALLE NELLO STOMACO FARFALLE NELLO STOMACO FARFALLE NELLO STOMACO FARFALLE NELLO STOMACO FA
LLE NELLO STOMACO FARFALLE NELLO STOMACO FARFALLE NELLO STOMACO FARFALLE NELLO STOMACO FARFALLE NELLO STOM
RFALLE NELLO STOMACO FARFALLE NELLO STOMACO FARFALLE NELLO STOMACO FARFALLE NELLO STOMACO FARFALLE NELLO S
CO FARFALLE NELLO STOMACO FARFALLE NELLO STOMACO FARFALLE NELLO STOMACO FARFALLE NELLO STOMACO FARFALLE N
OMACO FARFALLE NELLO STOMACO FARFALLE NELLO STOMACO FARFALLE NELLO STOMACO FARFALLE NELLO STOMACO FARFALL
LO STOMACO FARFALLE NELLO STOMACO FARFALLE NELLO STOMACO FARFALLE NELLO STOMACO FARFALLE NELLO STOMACO FA

PROGETTO DI COLLEZIONE

A noi della 2^a AQSA piace sperimentare nuove esperienze divertendoci, imparando a conoscere noi stessi e il mondo che ci circonda, magari attraverso l'esperienza dell'**ARTE CONTEMPORANEA**. Proprio per questo motivo abbiamo deciso di candidarci al progetto **DIDASCALIE IN COLLEZIONE** proposto dal MAXXI di Roma e fortunatamente siamo state una delle quattro scuole selezionate. Ci è stata offerta la possibilità di scrivere una didascalia per un'opera dell'artista Nunzio, originario de L'Aquila.

Il lavoro è stato svolto sia individualmente sia a gruppi, condotto dall'esperta Valeria Pica, educatrice della sede MAXXI dell'Aquila, che ci ha guidato nella creazione del nostro elaborato, aiutandoci a focalizzare meglio ogni dettaglio per renderlo importante: il materiale, la forma, lo spazio occupato e il rapporto con il contesto. Così un'opera, che appare solamente un insieme di semplici assi di legno, in realtà cela significati profondi che ognuno di noi coglie diversamente.

Immergersi nell'arte vuol dire farsi attraversare e travolgere da tutto ciò che sprigiona. L'opera di Nunzio ha toccato ognuno di noi nel profondo costringendoci a porci domande e a dare un nome alle nostre emozioni. Il risultato è stato un elaborato testuale ricco di percezioni e interrogativi che richiedono nuove risposte. Un'attività costruttiva nel nostro percorso formativo e personale che riteniamo importante condividere.

"SENZA TITOLO" - Nunzio

L'opera è collocata nella città dove l'artista ha vissuto l'infanzia e l'adolescenza, ma che poi ha lasciato per studiare a Roma, all'Accademia di belle arti. Dal 1981 la sua carriera decolla: espone numerose opere d'arte in molte gallerie importanti in Italia e all'estero. Nel 1984 Nunzio, insieme ad altri artisti, dà vita alla Scuola di San Lorenzo. Il loro obiettivo è quello di fondare attraverso la scultura un nuovo spazio in relazione all'ambiente nel quale l'opera si manifesta.

La composizione, espressione di questa sua corrente artistica, è costituita da geometrie semplici, pulite e leggermente curve, che formano un tunnel che ricorda le costole di una gabbia toracica. Come questa protegge cuore e polmoni, allo stesso modo, il visitatore si ritrova all'interno di un rifugio sicuro.

La domanda, però, sorge spontanea: perché quella che assomiglia a una gabbia è per noi un rifugio?

Il suo colore, nero pece, trasmette pesantezza, densità e solidità, ma la realtà che si cela dietro la superficie è un'altra. Le assi di legno combusto, ottenuto con la fiamma ossidrica, donano un effetto di leggerezza e fragilità attraverso un'opera destinata a durare in eterno, frutto della tecnica giapponese che permette di conservare il materiale a lungo nel tempo. La sua tridimensionalità coinvolge l'osservatore, immergendolo in un ambiente alterato da una falsa prospettiva che porta chi guarda a percepire assi di diversa dimensione.

L'opera di Nunzio può essere vista come un rifugio per la comunità. Sembra infatti rappresentare una casa che talvolta diventa un luogo di condivisione, relazione, collaborazione e sostegno; talvolta la nostra capanna primitiva, che, nonostante possa essere rudimentale e inadeguata, rimarrà sempre la nostra Casa, il luogo dove ci sentiremo sempre noi stessi, il nostro intimo.

È un limbo sottilissimo quello che separa l'essere sociale dall'essere sé stessi. Ed è in questo luogo di mezzo, misterioso e imprescindibile per ognuno di noi, in cui l'artista colloca la scultura. La posizione dell'opera, nell'arco dell'ingresso posteriore, suggerisce che come un museo non è solo fatto di sale espositive, noi non siamo fatti solo dell'io pubblico; un museo è fatto anche di spazi che ci portano nel nostro io privato e che ci fanno capire che è necessario lasciare la nostra anima libera di uscire e vivere.

Noi come le opere, siamo sempre gli stessi quando siamo dentro e fuori dalle sale?

DASCALIE IN MAXXI ROMA



10 CURIOSITÀ



1- "Amo ridere di Roma" è una frase palindroma che si può leggere anche al contrario, così come "Omino nano non anonimo", "E poi Martina lavava l'anitra miope" e "I re sono seri".



2- A volte gli alpaca vanno fuori di testa... Si tratta della sindrome di Bersek, una sindrome comportamentale, prevalentemente nei maschi della specie, che li porta a relazionarsi in modo aggressivo all'umano che gli sta di fronte: questo perché l'animale pensa che si tratti di un altro alpaca. Esso, dunque,, reagirà aggressivamente a qualsiasi tipo di stuzzico



3- Philippa Soo, interprete di Elizabeth Schuyler in Hamilton (Broadway/Off Broadway) ha fondato, nel 2015, un progetto di arte ed espressività al Graham Windhor, un orfanotrofio a New York: a fondare quell'orfanotrofio fu proprio la stessa Elizabeth Schuyler Hamilton nel 1806.



4-Il primo IKEA del mondo ha aperto ad Älmhult, Svezia, nel lontano 1943. Per farlo arrivare in Italia, però, ci vollero più di quarant'anni: negli anni 80 l'azienda comincia ad aprire alcuni store in Spagna, nel Regno Unito, in Francia, e finalmente, dal 1989, anche l'Italia può godere delle forniture mobiliari svedesi più famose del mondo.



5- Se gridassi nello spazio nessuno riuscirebbe a sentirti perché nello spazio non c'è aria e di conseguenza non ci sono vibrazioni sonore.

CASUALI 2



6- Antonin Dvorak, compositore ceco, aveva una passione per gli allevamenti di piccioni.



7- In Danimarca ricorre una tradizione secondo la quale a carnevale si deve colpire un badile nel quale è rinchiuso un gatto nero- negli ultimi anni esso è solo un disegno mentre un tempo era un vero e proprio gatto in carne ed ossa.



8- Gli hamburger si chiamano così perché sono nati ad Amburgo.



9- Non bisogna mai arrendersi: basti pensare a Walt Disney che venne licenziato da un giornale per mancanza di immaginazione.



10- Le opossum si caricano sulla schiena tutti i piccoli opossum. Un'altra curiosità su questi marsupiali: se si sentono in pericolo, si fingono morti.

IPSE DIXIT

BETTO: Ragazzi scommettiamo che adesso distrugge tutto

BETTO: Adesso anche una talpa cieca sottoterra con gli occhiali da sole in una notte di luna nuova lo vedrebbe

BETTO: Vieni alla lavagna. Dai, potrebbe esserci di peggio nella vita, potresti dover uscire con S il sabato sera

GATTA: Mi piaceva molto il gallese rosso...*si riferiva ad Ed Sheeran*

GATTA: Ma professo'!

GATTA: Non stiamo a dettagliare.

GATTA: Le pecore possono digerire la carta, beate loro

GATTA: In quinta mi hanno chiamato i polimeri "polinomi"

MAIMONE: Se non avete capito fate domande perché come dicono i call center: "Stiamo lavorando per voi"

MARCHESE: Com'è che siamo arrivati a Putin?

MARCHESE: Non è Ulisse che ha i bei capelli! Ulisse è sporco e puzzolente!

MELCHIORI: Evitate di scrivere che Petrarca "passeggiava da solo perché era un prete" come ha detto A prima

MELCHIORI: "Ciao mamma, ho lasciato dei vestigi umani fuori dalla porta"

S: Beh, suona molto poetico

NASCINGUERRA: Quando qualcuno si avvicina alla cattedra non autorizzato ho sempre paura di un attentato

NASCINGUERRA: Non voglio fare del terrorismo

NASCINGUERRA: stai attenta che mi prendi una cannonata in faccia e vai a finire ad Asiago e perdi la retta via

NASCINGUERRA: Hai appena ucciso un congiuntivo.

NASCINGUERRA: Fate finta che io sia un'aquila

V: prof, posso prendere l'astuccio?

NASCINGUERRA: un beccuccio?

NASCINGUERRA:*guardando l'immagine sfondo del pc* Stamattina mi hanno messo una famiglia di pachidermi

NASCINGUERRA: C'è una mosca che gira, non vorrei mangiarla, quella sì che sarebbe una scena

NASCINGUERRA: Ma io non so perché, ma stavo per chiamarti Antonella, hai anche lo stesso nome di un'altra mia alunna, e lei l'ho chiamata Lucia!

alunna: Eh prof, la maledizione delle Nicole

NASCINGUERRA:Se mi scandalizzo io

SIVIERO:Dovete maturare come una mela bella soda e non essere delle nespole

TESSARIN: *riferendosi alla mancanza di puntino pieno/puntino vuoto sul grafico di funzione* Così è ambiguo signori

TESSARIN: Vedete di partecipare alla lezione invece di stare muti come pesci

TESSARIN: Mandano le robe senza le cose.

TESSARIN: Altrimenti vi asfalto

TESSARIN: Ma è continua bella mia! *riferita alla linea dell'asintoto della funzione*

TOBALDIN: Siete delle piattole!

ZISA: Titanic, per capirci

ZISA: Alessandro Magno, bellissimo coi capelli al vento, era un'icona come Marilyn Monroe

A: *entra un calabrone in classe* Un colibrì!

ZISA: Poi parleremo anche delle domus

AMY: Ricordi del Vietnam

F: Ah, è vero che il nuovo re si chiama Carlo III.

ARIANNA: I sassi non hanno la coscienza perché non hanno ricevuto lo spirito santo

VALENTINA: Ci siamo persi nel cannibalismo

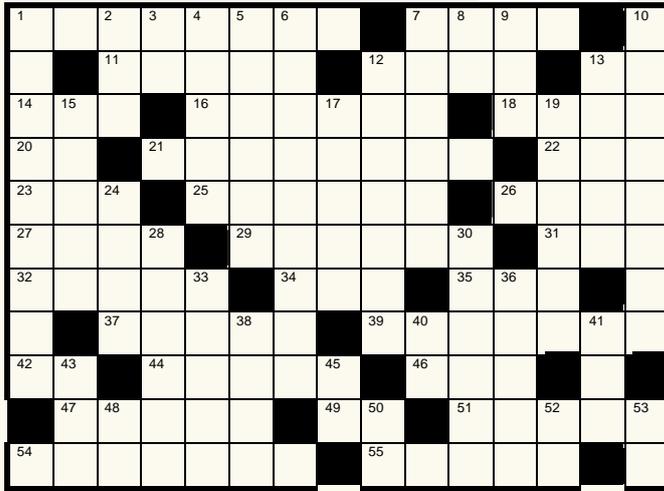
VALENTINA: Manzoni ha avuto diverse crisi religiose

VALENTINA: Gli amminoacidi si legano tenendosi per mano, come su "Siamo fatti così"

VALENTINA: Con "mi piacciono le disuguaglianze" intendi che ti piace che ci siano o che ti piace l'argomento?

GIOCHI

iltuocnciverba.com ©

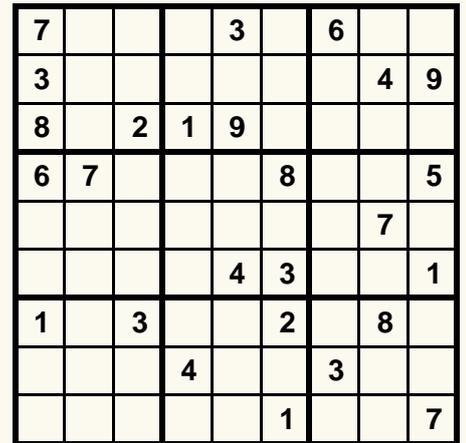


ORIZZONTALI

1. Viene estratto dal sottosuolo - 7. Grossi plantigradi - 11. Vasto altipiano asiatico - 12. Il libro di Agassi - 13. Lo precedono in salotto - 14. Mille senza l'1 - 16. Preserva da molte malattie - 18. Cerimonia solenne - 20. Si incontrano in apnea - 21. Schivare con un rapido movimento del corpo - 22. Decametro (simbolo) - 23. Associazione Ornitologica Turistica - 25. Posta in circolazione - 26. È più facile che fare - 27. In gergo è l'aderenza dello pneumatico - 29. Sono contrarie al dogma - 31. Il decimo mese in breve - 32. È Buenos in Argentina - 34. Uccello brasiliano del genere Crotophaga - 35. Era la band di Michael Stipe - 37. La squadra di calcio di Milano - 39. Scrive... per i posteri - 42. In mezzo alla cancellata - 44. Un metallo tenero - 46. Il titolo concesso a Paul McCartney - 47. Sottili e smilzi - 49. Il "di" inglese - 51. Lo sono gli attori Farrell e Firth - 54. Lo è il palmo della mano indurito dal duro lavoro - 55. Conduce in alto o in basso.

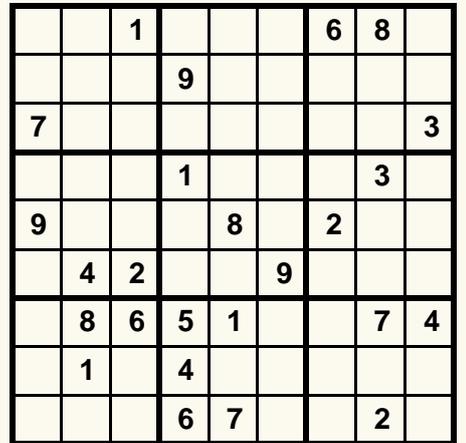
VERTICALI

1. Diffondere, disseminare - 2. Sigla di Trinidad e Tobago - 3. La giurista meno giusta - 4. Pezzo di artiglieria simile al cannone - 5. Nesso, vincolo - 6. Percorsi per viaggiatori - 7. Possono essere specializzati - 8. Negli scacchi impazzisce - 9. Superficie non residenziale (sigla) - 10. Fondò la religione musulmana - 12. Fu un armatore greco - 13. Linea di partenza - 15. A volte vanno a braccetto con gli oneri - 17. Città tedesca nella Ruhr - 19. Lingue parlate - 24. Scherzi mancini - 28. La matita americana - 30. Valorosissima - 33. Lo ha lungo il girasole - 36. Nome dell'attore Flynn - 38. Dea della discordia - 40. Il Tom di "Mark Twain" - 41. Consociazione Turistica Italiana - 43. La Pericoli del tennis - 45. Un risultato di pareggio - 48. Negli asili e nelle scuole - 50. Era chiamato "The voice" (iniz.). - 52. Los Angeles in breve - 53. Nulla comincia così.



#224501

Difficoltà: medio



#82374

Difficoltà: difficile

